

# Persecuzioni, deportazioni e sterminio nella letteratura per ragazzi

di Frediano Sessi

## 1. *Tra Resistenza e Shoah*

Lo scrittore per l'infanzia Pinin (Giuseppe) Carpi (1920-2004)<sup>1</sup>, a partire dagli anni Sessanta uno dei massimi narratori e poeti per ragazzi italiano<sup>2</sup>, non riuscì mai a scrivere la storia di suo fratello Paolo, arrestato a 17 anni dalle SS (il 31 luglio 1944), rinchiuso nel carcere milanese di San Vittore e in seguito deportato a Flossenburg e poi a Gross Rosen, nella Slesia meridionale, dove venne ucciso pochi giorni prima dell'arrivo dell'Armata rossa<sup>3</sup>. A distanza di molti anni dallo svolgersi dei tragici avvenimenti, curando per l'editore Einaudi il *Diario di Gusen* scritto da suo padre, il pittore Aldo Carpi (1886-1973), nel corso della prigionia<sup>4</sup> nel lager di Mauthausen e nel kommando di Gusen, trovò la forza di citare la vicenda del fratello Paolo, sul quale avrebbe voluto scrivere un libro per ragazzi, mettendo in rilievo la sua storia di giovane antifascista, oppositore degli occupanti nazisti e portatore di un messaggio di libertà, giustizia e democrazia; valori per i quali aveva messo a rischio e poi perso la sua vita. Non riuscì a farlo, nonostante la documentazione raccolta, le ricerche fatte a Gross Rosen e le tante letture sul tema della Shoah e della deportazione dall'Italia di ebrei e politici: una vita spezzata che poteva rivivere sotto la sua penna, non tanto per un dovere di memoria familiare, ma per indicare una strada agli adulti come ai ragazzi. Guardare al presente e al futuro con speranza negli uomini e nella vita, perché il mondo non dovesse più contenere guerra, distruzione, stermini e violenze. Pinin, come tutti i narratori di fiabe era un sognatore, ma al tempo stesso conosceva la triste realtà dei conflitti e dei massacri del dopoguerra, senza per questo perdere l'orizzonte della speranza in un mondo migliore, sempre presente nelle sue storie per bambini e ragazzi.

Proprio la storia mai raccontata dell'adolescente Paolo Carpi, da parte del fratello scrittore, è certo il tratto emblematico di tanta parte della produzione letteraria (narrazioni e poesie) per ragazzi che caratterizza gli scrittori italiani (anche quelli che, come Italo Calvino, per fare un solo esempio, furono solo "prestati" con alcune edizioni delle loro opere, allo scaffale dei giovani lettori)<sup>5</sup>.

Se ne prendiamo in esame i caratteri essenziali<sup>6</sup>, possiamo trarne alcune considerazioni: innanzitutto è una storia di antifascismo e di resistenza. Paolo Carpi viene arrestato perché è considerato un "ribelle sovversivo"; corollario di questo arresto è da un lato l'occupazione

---

<sup>1</sup> Il cui cognome completo di famiglia è Carpi de' Resmini.

<sup>2</sup> I suoi libri, tradotti in molte lingue. In Teresa Buongiorno, *Dizionario della letteratura per ragazzi*, Milano, Fabbri 2001

<sup>3</sup> In, *Il libro dei deportati*, tomo I, *Deportati politici 1943-45*, opera diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, Milano, Mursia 2009.

<sup>4</sup> Aldo Carpi de' Resmini (1886 - 1973) venne arrestato da una squadra fascista il 23 gennaio 1944, a Mondonico, borgo di collina a una quarantina di chilometri da Milano, a causa di una spia, certo Dante Morozzi che aspirava a un incarico all'Accademia di Brera, dove il Carpi era titolare di una cattedra di pittura; in Aldo Carpi, *Diario di Gusen*, a cura di Pinin Carpi, Torino, Einaudi 1993.

<sup>5</sup> Il riferimento è per esempio a opere come *Il barone rampante*, *Marcovaldo*, ora edite da Mondadori

<sup>6</sup> La documentazione che ricostruisce in gran parte la vicenda di Paolo Carpi è ora depositata presso l'archivio milanese della "Fondazione Memoria della deportazione" di Milano.

tedesca e la guerra, dall'altro la delazione a opera di chi, affiliato al nuovo fascismo della Repubblica sociale italiana (Rsi), cerca privilegi e vantaggi dalla denuncia dei "banditi" disfattisti, oppositori del fascio repubblicano e dei suoi alleati. Se ne conclude che la deportazione è una conseguenza diretta dell'azione politica. Non ci sono ragazzi o adulti, in questa visione, ebrei o famiglie, italiani o stranieri rifugiati, arrestati o deportati per ragioni "razziali", ma solo antifascisti, o meglio, oppositori politici al nazifascismo italiano: in una parola, partigiani<sup>7</sup>.

Quando Pinin Carpi sente il bisogno di raccogliere la documentazione che riguarda suo fratello Paolo, l'impostazione della sua tragica vicenda risente del modo in cui le storie di ragazzi e ragazze, per lo più ebrei o zingari, vittime del nazismo e del fascismo, vengono proposte ai giovani lettori italiani: sono storie di guerra, e di conseguenza di guerra partigiana.

## 2. Questioni di metodo

Cerchiamo ora di ripercorrere la vicenda della letteratura italiana per l'infanzia e i giovani<sup>8</sup> dal dopoguerra a oggi, con nomi e storie, qui per ragioni di spazio, selezionati, tra una miriade di proposte a volte non sempre riconosciute dalla critica<sup>9</sup>.

Innanzitutto il metodo della scrittura delle "storie di storia", vale a dire delle narrazioni che cercando un fondamento nella verità dei fatti e/o nell'invenzione, si propongono di trasmettere un messaggio o semplicemente di far conoscere il passato, perché sia di monito al presente.

Due estremi illustri ci consentono di porre in luce diverse modalità di approccio: da una parte Italo Calvino, dall'altra Primo Levi, rispettivamente con *Il sentiero dei nidi di ragno*, e *Se questo è un uomo*<sup>10</sup>, ambedue pubblicati nel 1947.

Fin da subito Calvino confessa che: "la carica esplosiva di libertà che animava il giovane scrittore [l'espressione è riferita a sé nel momento in cui decide di scrivere] non era tanto nella sua volontà di documentare o informare, quanto in quella di esprimere"<sup>11</sup>, tanto che "le deformazioni della lente espressionistica" si proiettavano "sui volti che erano stati i miei cari compagni. Mi studiavo di renderli contraffatti, irriconoscibili, negativi, perché solo nella negatività trovavo un senso poetico"<sup>12</sup>. Così Calvino invece di *documentare* la sua esperienza attraverso il racconto, decide di *inventare* una storia che "restasse in margine alla guerra

---

<sup>7</sup> Il fenomeno di questa sorta di "negazione" o sottovalutazione della deportazione razziale non è solo italiano e fino agli anni Sessanta coinvolge il modo di fare storia e memoria di tanti paesi d'Europa, Francia compresa.

<sup>8</sup> Alcuni autori ed editori parlano di "giovani adulti", altri di "ragazzi", altri ancora di "adolescenti" ecc. Non ci soffermeremo su queste definizioni, segnalando di volta in volta nel testo a chi è rivolto il libro di cui si parla.

<sup>9</sup> Il nostro criterio di selezione di autori e storie tiene conto del rilievo critico che gli stessi hanno avuto nel corso degli anni, oltre che degli editori a distribuzione nazionale che li hanno fatti conoscere al grande pubblico delle scuole o dei giovani lettori. Criterio facile da adottare fino all'entrata in vigore della Legge n 221 del 20 luglio del 2000, che stabilisce il 27 gennaio come Giorno della Memoria in Italia. In seguito, la pubblicazione di opere sull'argomento aumenta, spesso senza troppo riguardo alla qualità.

<sup>10</sup> Con altre opere i due autori si distaccheranno dalle dichiarazioni di metodo che hanno determinato il registro e il contenuto della scrittura dei libri citati, sperimentando Calvino il terreno della fattualità, Levi quello dell'invenzione e della fiaba.

<sup>11</sup> In Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Torino, Einaudi 1964, prefazione, p. 8.

<sup>12</sup> Ibid., p. 11-12.

partigiana, ai suoi eroismi, e sacrifici, ma nello stesso tempo ne rendesse il colore, l'aspro sapore, il ritmo"<sup>13</sup>.

In questo caso, la via della finzione viene privilegiata rispetto alla strada delle memorie e della cronaca. La ricerca del "sentimento" della storia vissuta lascia in ombra la realtà dei fatti e, se necessario, si trasforma in fiaba. Quello che conta è che il lettore capisca comunque come si viveva (e si moriva) in quel momento storico e ne tragga una lezione per l'oggi. Vedremo, più oltre, con alcune opere dell'immediato dopoguerra, come si adottò spesso un modello narrativo eroico sentimentale di derivazione ottocentesca o primo novecentesca, che mette al centro un giovane protagonista, che sacrifica la sua vita per gli altri.

Per altro verso Primo Levi scrive *Se questo è un uomo* per "fornire documenti per uno studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano"<sup>14</sup>, aggiungendo che "nessuno dei fatti [narrati] è inventato". Pur consapevole dei problemi inerenti alla memoria fattuale ("la memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace". [...] I ricordi che giacciono in noi non sono incisi nella pietra)<sup>15</sup>; e, insieme, convinto di come gli appaia "naturale e ovvio che il materiale più consistente per la ricostruzione della verità sui campi sia costituito dalle memorie dei superstiti"<sup>16</sup>, tuttavia sa che "per una conoscenza dei Lager, i Lager stessi non erano sempre un buon osservatorio: nelle condizioni disumane a cui erano assoggettati, era raro che i prigionieri potessero acquisire una visione d'insieme del loro universo"<sup>17</sup>. E se è pur vero che Levi non racconta il suo periodo partigiano ad Amay-Frumy, in Valle d'Aosta<sup>18</sup>, che è la causa del suo arresto e della deportazione, prima nel campo di transito di Fossoli (nei pressi di Carpi- Modena) e, poi, ad Auschwitz (quindi esclude dal suo libro una parte importante della sua esperienza)<sup>19</sup>, la sua scelta è opposta a quella fatta da Italo Calvino, anche se non sul piano del "messaggio". In proposito scrive, nell'edizione scolastica del 1973<sup>20</sup>: "Ho accettato volentieri di curare un'edizione scolastica di *Se questo è un uomo*. Sarò felice se saprò che anche uno solo dei nuovi lettori avrà compreso quanto è rischiosa la strada che parte dal fanatismo nazionalistico e dalla rinuncia alla ragione"<sup>21</sup>.

Sono così esplicitate le due linee della narrativa "storica" offerta ai giovani in Italia nel dopoguerra: da un lato il racconto dei fatti, memoria diretta o ricostruzione storica che sia, basata su una ricca documentazione d'archivio e sul vissuto personale; dall'altra, anche a partire dal vissuto personale, la prevalenza della finzione, poco attenta al fatto storico che viene solo evocato, e più legata all'invenzione rocambolesca spesso con finali da favola (per inciso, la sceneggiatura e il film di Roberto Benigni *La vita è bella* si muove in questo secondo filone). All'interno di questo modello binario, tante contaminazioni che, negli ultimi anni hanno condotto anche a scrivere di ebrei, di deportazione e di camere a gas privilegiando solo la *fiction*, alla ricerca della lacrima del lettore, portato lontano dalla realtà dei fatti e molto vicino a una riflessione "moralistica" del tipo: gli uomini sono cattivi e spesso scelgono il male.

---

<sup>13</sup> Ibid., p. 13.

<sup>14</sup> In *Se questo è un uomo*, Prefazione del 1947, Torino, Einaudi 1958.

<sup>15</sup> In *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi 1986, p. 13.

<sup>16</sup> In *Se questo è un uomo*, Prefazione del 1947, cit. p. 7-8

<sup>17</sup> Ibid.

<sup>18</sup> La storia è ora narrata in: Frediano Sessi, *Il lungo viaggio di Primo Levi*, Venezia, Marsilio 2012.

<sup>19</sup> Quasi a suggerirci che il racconto della realtà dei fatti non è solo un problema di memoria ma altresì di "rimozione" del *perturbante*, di quella parte di realtà che turba ancora l'animo.

<sup>20</sup> La prefazione come le note al testo furono scritte da Levi nel 1972. (Ed. Einaudi, Torino 1973, Collana Letture per la scuola media, in Le edizioni Einaudi negli anni 1933-2008, Piccola biblioteca Einaudi, Torino 2008.

<sup>21</sup> La citazione è a p. 7.

E questo perché la Shoah, e non solo intorno al Giorno della memoria del 27 gennaio, negli ultimi quindici anni è diventata un vettore di mercato interessante per gli editori.

### 3. Storie e autori della letteratura per ragazzi e bambini

Se è vero che nell'immediato dopoguerra, alcuni sopravvissuti consegnano alle stampe i loro libri di memoria, il più delle volte pubblicati da case editrici militanti, a distribuzione locale<sup>22</sup>, sul versante letteratura per ragazzi, già dalla fine degli anni Quaranta, si pubblicano alcuni libri dedicati alla guerra e alla lotta di liberazione, come se la tragedia della deportazione e degli ebrei non fosse mai esistita. Si tratta di un'editoria che appartiene in prevalenza alla sinistra italiana (Partito d'Azione, Partito Comunista e Partito Socialista), come ad esempio le edizioni dell'ANPI (Associazione nazionale Partigiani d'Italia), che si presenta con una collana di sei volumetti; o le edizioni di Cultura Sociale, tra le cui produzioni va ricordato il romanzo di Luisa Sturani Monti (1911-2002)<sup>23</sup> *Fazzoletti rossi*, pubblicato nel 1954; il racconto del partigiano pesarese Giuseppe Mari (1911-2002), *Padellino*, illustrato da Bernardo Leporini (1904-1996)<sup>24</sup> e pubblicato nel 1949 dalla Milano Sera editrice, in cui il protagonista è un ragazzo di dodici anni che, sopravvissuto a un bombardamento dove invece muore la sorella più piccola, fugge di casa per unirsi alle formazioni partigiane sui monti pesaresi. Come ricorda lo specialista di storia della letteratura dell'infanzia Walter Fochesato "un'attenzione costante all'antifascismo e ai valori della Resistenza pone, a partire dal 1950 il settimanale *Il Pioniere* (periodico per bambini del Partito comunista) dove sono attivi scrittori quali Gianni Rodari e Marcello Argilli"<sup>25</sup>, tra i maggiori scrittori italiani del dopoguerra di letteratura giovanile.

Gianni Rodari (1920-1980), maestro elementare, nel 1944 si iscrive al Partito comunista e si unisce ai partigiani. Publica il suo primo libro nel 1950 e presto diventa un autore di culto, raggiungendo un successo di lettori e di critica che lo porta fino al "Premio internazionale Andersen" (il Nobel della letteratura per ragazzi); oggi è riconosciuto come colui che ha prodotto una svolta nella letteratura per l'infanzia, sostituendo "principi e fate con operai ed emigranti e rendendo la gente comune protagonista delle sue storie"<sup>26</sup>.

Marcello Argilli (1926) oltre alla sua attività di scrittore per ragazzi, ha diretto per gli Editori Riuniti una collana di libri di forte impegno civile: *La biblioteca giovani*, mentre i suoi innumerevoli racconti sono tradotti in diciotto lingue. Impegnato sul versante

---

<sup>22</sup> Le testimonianze pubblicate, compresa quella di Primo Levi, sono circa una trentina e tra queste si distaccano dalle altre: *Mauthausen bivacco della morte* di Bruno Vasari (uno dei fondatori dell'ANED) pubblicato dall'editore La Fiaccola nel 1945; *Il fumo di Birkenau*, di Liliana Millu, presso la casa editrice milanese La Prora nel 1946; *Questo povero corpo*, di Giuliana Tedeschi, dalla Edit di Milano nel 1946; *Donne contro il mostro* di Luciana Nissim e Pelagia Lewinska della casa editrice torinese di Vincenzo Ramella, legata all'ANED, sempre nel 1946. Ma altrettante sono le memorie scritte e pubblicate postume, tra le quali ricordiamo quella di Laura Geiringer, *Memoriale*, in "Quale storia" 1, Giugno 2000, Istituto Regionale per la storia del movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, scritta pochi mesi dopo il ritorno da Auschwitz, unica sopravvissuta della sua famiglia di origini triestine; o quella di Elisa Spinger, *Il silenzio dei vivi*, Venezia, Marsilio 1997, scritta e mai pubblicata alcuni mesi dopo il rientro da Auschwitz e da Bergen Belsen.

<sup>23</sup> Figlia di Augusto Monti, professoressa di lettere dedicò molte opere al racconto della Resistenza.

<sup>24</sup> Pittore e illustratore di fumetti italiani, tra cui quelli famosi degli "Albi dell'Intrepido".

<sup>25</sup> In Walter Fochesato, *Raccontare la guerra, libri per bambini e ragazzi*, Novara, Interlinea 2011, p.142.

<sup>26</sup> In Teresa Buongiorno, *Dizionario della letteratura per ragazzi*, Milano, Fabbri 2001, p. 413.

dell'antifascismo e della resistenza ha pubblicato testimonianze, racconti e storie a fumetti che puntavano a ricostruire i tre anni tragici della storia d'Italia prima della fine della guerra, con un problema evidente a molti critici: la messa in scena di protagonisti eroi in calzoncini corti, che attinge più "ai canoni consueti e consunti dell'avventura"<sup>27</sup>, che non al punto di vista del bambino e del ragazzo che vive l'esperienza di guerra, cadendo così spesso nell'agiografia o nei modelli di racconti dell'epoca ispirati al libro *Cuore*<sup>28</sup>.

Qualche anno dopo, verso la metà degli anni Sessanta con la nascita di nuove iniziative editoriali rivolte ai giovani lettori (tra le quali una ebbe una fortuna soprattutto nelle scuole: la collana dell'editore Nicola Milano "Giovane resistenza"), prende piede un fenomeno che arriverà fino ai primi anni Novanta, vale a dire la pubblicazione di libri di memorialistica, romanzi, testimonianze, diari rivolti agli adulti, ma ricollocati in collane editoriali per ragazzi. È il caso della fortunata collana di "Lecture per la scuola media" dell'editore Einaudi (qui a esempio per tutte le altre case editrici italiane<sup>29</sup>) che viene inaugurata nel 1965 e che pubblica subito uno testo di Primo Levi (*La Tregua*), con presentazione e note dell'autore. L'anno successivo troverà spazio anche il *Diario* di Anne Frank, con la prefazione della scrittrice Natalia Ginzburg. *Se questo è un uomo* arriverà in collana molto più tardi nel 1973 e sarà il 24° volume edito. I manuali scolastici di storia di questi anni, quando accade, riportano solo vaghi e imprecisi riferimenti alla deportazione senza soffermarsi sullo sterminio ebraico<sup>30</sup>. E i due libri offerti in lettura agli studenti della scuola media (Levi e Anne Frank) lasciano nell'ombra il racconto delle condizioni di vita nei lager e delle camere a gas. Auschwitz resta sullo sfondo anche nella bella prefazione di Primo Levi: "Ho vissuto a Buna<sup>31</sup> un anno, durante il quale morirono tre quarti dei miei compagni, immediatamente sostituiti da masse di nuovi prigionieri destinati a loro volta alla morte"<sup>32</sup>. Nelle poche pagine dell'introduzione, racconta la sua storia, il suo essere ebreo e scrittore a causa delle leggi razziali e della tragica esperienza della deportazione ad Auschwitz; nella nota finale, non nasconde nemmeno il suo dolore e il senso della morte che sta dentro la poesia che apre il suo racconto del ritorno, ma il suo libro come il *Diario* di Anne Frank, lascia sullo sfondo lo sterminio e la vita e la morte in lager<sup>33</sup>. Un prima e un dopo che possono essere anche fraintesi. Per esempio, il *Diario* di Anne Frank, per molti anni è stato letto, proprio a scuola, come il diario di un'adolescente che cresce, e *La tregua* come il racconto ironico e divertito di un lungo viaggio di ritorno, dopo la notte. A giudicare dagli altri libri pubblicati in questi primi cinque anni in collana, la preoccupazione "didattica" del possibile trauma provocato nei giovani lettori dal racconto

---

<sup>27</sup> Walter Fochesato, *Raccontare la guerra, libri per bambini e ragazzi*, cit., p142

<sup>28</sup> Il noto romanzo di Edmondo De Amicis che racconta le vicende di un anno scolastico (1881-82) di una terza elementare, sotto forma del diario di Enrico Bottini.

<sup>29</sup> Anche perché, pur essendo destinati alla scuola, i libri della collana venivano distribuiti attraverso il circuito delle Agenzie rateali Einaudi, presenti in tutte le città d'Italia, e raggiungevano lettori comuni.

<sup>30</sup> Frediano Sessi, *Éléments pour une réflexion sur la présence de la Shoah dans les écoles italiens*, p. 81 di "Témoigner entre histoire et mémoire" n. 101, ottobre-dicembre 2008, parigi, Kimé éditions.

<sup>31</sup> Levi intende Buna-Monowitz, vale a dire il lager di Auschwitz destinato agli ebrei da lavoro nei pressi della I.G.Farben.

<sup>32</sup> In *La tregua*, Torino, Einaudi 1965, ed. scolastica nella collana "Lecture per la scuola media", p. 8.

<sup>33</sup> Primo Levi ha infatti ricostruito lo sterminio degli ebrei e degli altri deportati del lager di Monowitz a mezzo lavoro coatto. Come lui stesso dice, le camere a gas erano una "voce" insistente che giungeva alle loro orecchie di deportati.

della terribile realtà dello sterminio e dei lager nazisti<sup>34</sup>, non vale per altre storie di guerra e resistenza che spesso mostrano il volto crudele della violenza dell'uomo sull'uomo. In Italia, come altrove in Europa, nelle pagine degli scrittori per bambini e ragazzi (ma non solo), si conferma la tendenza a legare la deportazione a un'azione di resistenza al nazi-fascismo, e a vedere il deportato come partigiano od oppositore. Non è un caso se anche Primo Levi, dopo il gran rifiuto dell'editore Einaudi di pubblicare il suo *Se questo è un uomo*, già nel 1947<sup>35</sup>, nelle varianti al nuovo manoscritto che verrà pubblicato dall'editore torinese solo nel 1958, introdurrà la vicenda del suo arresto in montagna con i partigiani.

In questo quadro di sintesi, fa eccezione il lavoro pedagogico e di scrittura di Marta Ottolenghi Minerbi (1895 - 1974), spesso dimenticato anche dagli studiosi di storia della letteratura per l'infanzia. Il suo romanzo *La colpa di essere nati* (Milano, Gastaldi 1954) racconta in forma autobiografica la storia della sua famiglia e la persecuzione prima dei diritti, poi delle vite che hanno subito gli ebrei in Italia. Già a pagina 7 del libro, scrive: "Dichiaro che tutti i fatti, anche i più inverosimili, sono veri". L'autrice, come in tutte le migliori tradizioni letterarie, si cela dietro la protagonista, Magda Loria. Se questo è più un libro per giovani adulti, non bisogna dimenticare la sua opera di scrittura per i bambini e in particolare due libri fanno comprendere che cosa significhi essere ebrei nell'Italia fascista: *La ghianda miracolosa* (Marzocco 1956) e *Nin'in bimbo felice* (Amicucci 1956)<sup>36</sup>

Si dovrà attendere la fine degli anni Ottanta per cominciare a leggere libri di scrittori italiani che affrontano direttamente, con linguaggi diversi e spesso con l'ausilio di illustrazioni, il tema dello sterminio degli ebrei e delle colpe del fascismo per il contributo dato alla macchina di distruzione nazista.

Roberto Innocenti (1940) è considerato uno dei più grandi illustratori contemporanei, sia in Italia che all'estero; è infatti negli Stati Uniti che pubblica il suo libro più famoso: *Rosa Bianca* (edizione italiana, C'era una volta, 1990). La storia che procede con grandi tavole a colori e un breve testo, racconta di una bambina tedesca che vive durante il nazismo e scopre in un bosco nei pressi della sua città un campo di concentramento per ebrei. Portando loro, quotidianamente del cibo, pagherà con la vita la sua generosità. Quel bosco, così vicino eppure così lontano dalla città e che tutti ignorano (come accadeva in realtà per molti lager nazisti costruiti nei pressi dei centri urbani), ci rimanda alla fiaba di Hansel e Gretel che, nella foresta, scoprono la casa della strega: il male del mondo che esiste perché la maggioranza degli uomini vuole ignorarlo. Rosa Bianca è allora colei che con la sua vita riscatta l'umanità che è stata capace di generare tanta violenza e tanta morte; e ci restituisce un senso di vergogna, perché tutto questo è accaduto a noi, uomini comuni<sup>37</sup>. Come il libro di Andrea Molesini (1954)<sup>38</sup>

---

<sup>34</sup> Per altro già conosciuto a livello storico, perché anche in Italia sono da alcuni anni disponibili i lavori di Léon Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei* (Einaudi 1955), Gerald Reitlinger, *La soluzione finale* (Mondadori 1962), o dello storico italiano Vittorio Giuntella, *Deportazioni e campi di concentramento* (1962), così come la straordinaria *Bibliografia dell'oppressione nazista* fino al 1962, compilata da Andrea Devoto e pubblicata dalla casa editrice Leo Olschki di Firenze nel 1964.

<sup>35</sup> Sarà edito dall'Editore Francesco De Silva.

<sup>36</sup> In Ernesto Perillo (a cura di), *La colpa di essere nati. Marta Minerbi e Alessandro Ottolenghi, ebrei cittadini trevigiani*, Treviso, Istresco 2011.

<sup>37</sup> Nel 2003, Roberto Innocenti illustra un racconto di Ruth Vander Zee, *La storia di Erika*, Milano, La margherita edizioni. Roberto Innocenti contribuisce con il suo lavoro pionieristico alla diffusione della storia e della memoria della Shoah con il genere "fumetto". Cfr qui a p. ....

<sup>38</sup> Di Andrea Molesini va ricordata la raccolta bibliografica *Nero latte dell'alba*, Mondadori 1993 che si sofferma soprattutto su romanzi e raccolte di racconti di autori stranieri tradotti

pubblicato dalla collana per ragazzi della Mondadori nel 1990, dal titolo *All'ombra del lungo camino*, il libro di Innocenti è una fiaba e si colloca nell'ambito di quei libri per ragazzi che attraversano la storia per restituirne il sentimento, senza un riferimento diretto a documenti specifici. Il nazismo, i lager e lo sterminio degli ebrei sono qui fatti storici "generalisti" che servono a una denuncia, più che a una ricostruzione paziente di una vita o di una vicenda familiare o di una comunità. Realtà e fantasia si intrecciano con il preciso intento di portare l'immaginario del giovane lettore in quegli ambiti, fino a quel momento, toccati solo dalla storia per adulti, nella convinzione che sia troppo traumatico affrontare la verità di quanto è accaduto e proporla senza un congegno narrativo "surreale" che faccia da cuscinetto tra il male, il dolore della persecuzione delle vite e dello sterminio e il giovane lettore<sup>39</sup>. Nel libro di Molesini, in particolare, lo "zingaro" Merlino e il ragazzo ebreo Schulim organizzano e portano a termine una fuga di massa dal lager, con un piano ardito, aiutati da tre fantasmi "capaci di far pagare ai tronfi caporioni nazisti le loro crudeltà con scherzi terribili e ben congegnati"<sup>40</sup>. La storia non ha scopi giustizialisti ma certo favorisce nel lettore il sogno di una punizione certa per chi ha commesso il male; una punizione che li escluda dalle simpatie dei lettori e dal consenso umano. La studiosa di libri per ragazzi, Teresa Buongiorno, suggerisce che il romanzo *All'ombra del lungo camino* abbia anticipato contenuti e modi di approccio al tema della Shoah adottati poi per il cinema da Roberto Benigni ne *La vita è bella*<sup>41</sup>. Sulla stessa linea del predominio del fantastico sulla realtà, un bel libro della scrittrice Beatrice Solinas Donghi (1923) dal titolo *Il fantasma del villino* (Einaudi Ragazzi 1992), nel quale la protagonista, Lilli, che sta passando dal mondo spensierato dell'infanzia ai primi turbamenti dell'adolescenza, ritrova se stessa quando incontra il fantasma di una ragazza, morta anni prima. Si tratta di Ginevra, una giovane ebrea figlia di deportati. Antonio Faeti, tra i maggiori critici della letteratura giovanile, ne parla come di un racconto che è tutto "pervaso dagli orrori dell'Olocausto"<sup>42</sup>

Merita di essere ricordato anche Giuseppe Pederiali (1937-2013) che alterna romanzi per adulti e libri per ragazzi. *I ragazzi di Villa Emma* (1989 edizioni Bruno Mondadori) è un bel romanzo, basato su testimonianze dirette e sulla ricostruzione storica degli eventi che ebbero luogo a Nonantola, piccolo comune in provincia di Modena, dove nella primavera del 1942 giunsero un centinaio di ragazzi, con i loro accompagnatori, in fuga dalla Germania nazista e dai paesi occupati, per raggiungere la Palestina. Dopo l'8 settembre del 1943 e l'occupazione da parte delle truppe hitleriane, anche in Italia gli ebrei cominciarono a essere perseguitati e arrestati, con l'attivo concorso della polizia fascista della Rsi. La vita dei ragazzi di Villa Emma

---

in italiano, che trattano il tema della Shoah. La proposta bibliografica è rivolta agli educatori e non contiene solo opere per ragazzi.

<sup>39</sup> Anche sul piano pedagogico, in Italia i libri che propongono una modalità di approccio al tema, offerti agli insegnanti della scuola primaria e secondaria sono assai pochi, se si escludono corsi di aggiornamento, ormai abbastanza diffusi, e il "Master di didattica della Shoah" diretto dal Prof. David Meghnagi all'Università di Roma<sup>3</sup>. Recentemente, l'editore Sonda (2009) ha proposto: *Il libro della Shoah: ogni bambino ha un nome*, a cura di S-Kaminski e M.T. Milano. Una raccolta di documenti, racconti e proposte per il lavoro in classe da 9 anni in su.

<sup>40</sup> W. Fochesato, *Raccontare la guerra*, cit., p. 147.

<sup>41</sup> In *Dizionario della letteratura per ragazzi*, cit., p. 316. Alla stessa Teresa Buongiorno si deve il romanzo per ragazzi (da 9 anni) *Io e Sara* (Piemme 2003), che suggerisce al lettore una buona comprensione del contesto minaccioso e di paura in cui vivevano gli ebrei nell'Italia fascista. Isa e Sara una ragazzina ebrea, sono grandi amiche, malgrado le leggi razziali e le difficoltà della guerra. Sapranno superare le difficoltà anche con spirito d'avventura.

<sup>42</sup> Antonio Faeti, *Il villino dei destini incrociati*, in "LG Argomenti", XXIX, n. 4, 1999.

era in pericolo. Poco lontano, a Fossoli di Carpi, era stato istituito un campo di transito per ebrei diretti ai centri di sterminio nazisti. Nonantola e i suoi cittadini seppero reagire al pericolo e aiutarono i ragazzi e i loro accompagnatori a nascondersi, per poter organizzare la loro fuga in un luogo più sicuro, in maggioranza verso la Svizzera. Non un solo ragazzo di Villa Emma cadde nelle mani della polizia fascista e dei nazisti. Pederali ricostruisce questa storia, restituendo al giovane lettore non solo il clima umano del tempo, ma anche gli ambienti, la cultura e le tradizioni della campagna modenese.

Nel 1996, per la casa editrice Einaudi Ragazzi, diretta da Orietta Fatucci a Trieste, nella collana "Storia" viene pubblicato *Ultima fermata Auschwitz. Storia di un ragazzo ebreo durante il fascismo*, di Frediano Sessi (1949) (cfr. Laura Fontana qui a p. ....), che sottolinea tra l'altro le colpe del fascismo nella persecuzione delle vite degli ebrei italiani deportati nei centri di sterminio tedeschi. Di due anni dopo, nella stessa collana Einaudi Ragazzi Storia, la raccolta di racconti: *Sotto il cielo d'Europa. Ragazze e ragazzi prigionieri dei lager e dei ghetti*. Qui come nel libro precedente, la storia raccontata è fondata su materiale documentario.

Altri romanzi e racconti di riferimento sul tema sono quelli di Lia Levi (1931), per oltre trent'anni direttrice del mensile delle Comunità ebraiche italiane "Shalom". Nonostante fosse attiva nell'ambito della narrativa fin dal 1994, quando con il romanzo autobiografico *Una bambina e basta* (edizioni E/O) riceve il premio Elsa Morante, si impone all'attenzione della letteratura per ragazzi solo nel 1997 con il libro *Una valle piena di stelle* (Mondadori Junior), la storia di una bambina ebrea italiana in fuga con la famiglia verso la Svizzera al tempo delle persecuzioni razziali. A un anno di distanza, Lia Levi pubblica un secondo libro *Da quando son tornata* (Mondadori Junior 1998) che rappresenta la naturale continuazione della storia precedente. Questo romanzo è un ritratto a tinte forti dell'Italia del dopoguerra e mette in evidenza un tema poco affrontato, vale a dire le difficoltà per gli ebrei di reinserirsi in una società che ricostruisce il suo futuro sulle macerie della guerra e del fascismo sconfitto. Da segnalare, a parte, anche il romanzo *Il segreto della casa sul cortile* (1943-44) (Mondadori Junior 2009) che racconta la storia di una famiglia di ebrei romani che si nasconde e cambia identità per non essere arrestata e deportata. Un tema poco affrontato anche nella narrativa per adulti ma che riguarda un gran numero di famiglie e di bambini ebrei italiani, la cui memoria delle difficoltà e delle sofferenze è spesso stata messa in ombra dalle storie più drammatiche di deportazione<sup>43</sup>.

In tutti questi romanzi, Lia Levi si muove con equilibrio e misura tra storia documentata, testimonianze e invenzione, restituendo al giovane lettore i drammi e le difficoltà di vita degli ebrei italiani sotto il fascismo e durante l'occupazione tedesca. A parte va citato il libro *Che cos'è l'antisemitismo?* (Mondadori 2001, poi Piemme 2006) che ha un carattere divulgativo e risponde a venti domande ricorrenti tra i giovani scolari quando affrontano questo periodo di storia. Il libro è una sorta di autointervista, nella quale l'autrice "intreccia le sue motivazioni

---

<sup>43</sup> Il tema a livello storico viene affrontato per la prima volta in Italia da Paolo Tagini, nella sua tesi di dottorato presso l'Università di Verona: *Le prefazioni di una vita. I bambini ebrei nascosti in Italia durante la persecuzione nazifascista*. Ciclo XXII. Lia Levi mostra dunque una sensibilità particolare nel trattare il tema, ancora in gran parte insondato a livello storiografico, pur a fronte di una memorialistica, rivolta agli adulti in costante aumento. A questo proposito si veda anche, Sara Valentina Di Palma, *Bambini e adolescenti nella Shoah*, Milano, Unicopli 2004. Tra le memorie postume di bambini vanno ricordate: Liliana Treves Alcalay, *Con occhi di bambina*, Giuntina 1994; Lia Levi, *Una bambina e basta*, Edizioni E/O 1999 e *Il braccialetto*, Edizioni E/O 2014; Emanuele Pacifici, *Non ti voltare. Autobiografia di un ebreo*, Giuntina 1993; Aldo Zargani, *Per violino solo*, Il Mulino 1995.



ideali e personali con il rovesciamento degli stereotipi e dei pregiudizi attorno alla questione ebraica”<sup>44</sup>

Con l'introduzione, nel 2000, della ricorrenza del 27 gennaio come “Giornata della memoria” anche in Italia qualcosa cambia e non solo in positivo; “Il rischio è quello di utilizzare la memoria della Shoah come un argomento che giustifichi ogni azione, ogni scelta, come a dire: il libro è importante semplicemente perché fa memoria; la Shoah come logo”<sup>45</sup>.

Questa data segna dunque lo *spartiacque* tra quegli scrittori che hanno scelto il tema della Shoah per interesse di ricerca personale (in anni in cui il mercato editoriale non era particolarmente recettivo sull'argomento), da coloro che spesso ne scrivono perché sollecitati dalle case editrici o dai lettori. Non c'è dubbio, infatti, che a partire dai primi anni del nuovo secolo, i titoli per bambini e ragazzi tradotti e pubblicati sul tema della Shoah siano aumentati in modo esponenziale, a volte con il rischio evidente che le scelte degli editori e dei curatori di collana vadano incontro alla domanda di titoli del mercato, ma a discapito della qualità. Ciò non vieta che, nell'ampia produzione editoriale di questi sedici anni, si trovino opere di spessore letterario e storico, e nuovi autori che si impongono per capacità narrativa e forza del contenuto.

Con il libro *Viaggio verso il sereno* (Einaudi Ragazzi 2006), Vanna Cercenà (1935), autrice di molti libri per bambini e ragazzi editi dalle maggiori case editrici, racconta la storia vera del viaggio della speranza e della salvezza del battello “Pentcho” che il 16 maggio 1940 parte da Bratislava per raggiungere la Palestina. I passeggeri ebrei (oltre cinquecento) sono in fuga dal nazismo che ormai si rafforza sempre più minaccioso, preparandosi a superare ogni limite immaginabile. Il battello, in pieno mare Mediterraneo, farà naufragio e i suoi passeggeri, tratti in salvo da militari italiani, dapprima saranno trasportati a Rodi e, in seguito, verranno rinchiusi nel campo di internamento di Ferramonti<sup>46</sup>. L'autrice ripercorre la vicenda attraverso gli occhi di sette ragazzi che si trovano a viaggiare insieme, legati da un'amicizia che li conforta e li sostiene. La loro età li aiuta a vivere l'esodo come un'avventura, attenua lo strazio del distacco dalla casa, dagli amici, dalle cose personali, la perdita di sicurezza. Tuttavia, l'autrice non tace la fame, le privazioni, le umiliazioni e i disagi di questi ebrei e, pur nella pacata poesia del linguaggio narrativo, mostra al lettore il dramma degli ebrei d'Europa sotto la scure del nazismo.

Sempre sul versante della storia vera e documentata, il racconto di un protagonista, Cesare Moisé Finzi (1930), di professione medico cardiologo, che con il suo *Il giorno che cambiò la mia vita* (editrice Topipittori, collana Gli anni in tasca) ricostruisce la vicenda della sua famiglia e della sua giovinezza travolte dalle leggi razziali del fascismo italiano (1938): “una cronaca pulita, umanissima e forte che si conclude con il ritorno a casa della famiglia”<sup>47</sup> e la scoperta della tragedia della deportazione e dello sterminio di molti altri ebrei. Il libro si chiude sulla consapevolezza del giovane protagonista che la speranza di potere riabbracciare gli amici e i parenti, reduci dai lager tedeschi è ormai un'illusione. “Perché la realtà – scrive Cesare Moisé Finzi – è peggiore di ogni possibile immaginazione”. La scoperta delle camere a gas un dramma senza rimedio.

Tra storia e fantasia, per contro, si muove il romanzo di Daniela Palumbo (1965), *Le valigie di Auschwitz* (Piemme, Il battello a vapore, 2011) scritto dall'autrice dopo un viaggio al Museo statale di Auschwitz-Birkenau. Proprio davanti alla teca con le valigie dei deportati, del Blocco

---

<sup>44</sup> W. Fochesato, *Raccontare la guerra*, cit., p. 217.

<sup>45</sup> Matteo Corradini, *La Shoah non è un logo*, in Andersen XXVI 2006, 223, p. 41.

<sup>46</sup> Carlo Spartaco Capogreco, *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo di internamento fascista (1940-45)*, Firenze, Giuntina 1987.

<sup>47</sup> W. Fochesato, *Raccontare la guerra*, cit., p. 219.

5 dell'esposizione permanente, Daniela immagina le vicende di cinque bambini ebrei, di quattro nazioni diverse (Carlo, italiano; Hanna e Jaacob tedeschi; Emeline francese; Dawid polacco) che, privati della spensieratezza della loro infanzia, vivono la tragedia della deportazione. Un racconto pieno di calore e che rinvia il lettore al dolore e al vuoto per tutte quelle vite di ebrei sterminati.

Zuccalà Emanuela (1973), Erika Silvestri (1986) e Luciana Tedesco (1933) ci consegnano, invece, un racconto fondato sulla testimonianza.

Con: *Sopravvissuta ad Auschwitz. Liliana Segre fra le ultime testimoni della Shoah* (Paoline, 2005) Emanuela Zuccalà raccoglie la testimonianza toccante di Liliana Segre e insieme l'eco della sua militanza tra i giovani delle scuole che incontra dal 1990. La trama non è certo narrativa, ma l'incedere delle domande e il tono delle risposte rende partecipe il lettore della tragedia vissuta dalla giovanissima Liliana deportata ad Auschwitz nel 1944.

Per parte sua, quando ha incontrato Piero Terracina, ebreo romano sopravvissuto ad Auschwitz, Erika Silvestri aveva solo quattordici anni. Nel volto e nelle parole di quel vecchio signore ha saputo cogliere qualcosa di importante. Qualcosa che non poteva andare perduto. Giorno dopo giorno il loro legame si è fatto più forte. Prima con le lettere, poi con le domande. Il desiderio di comprendere di Erika, la sua voglia di credere in un futuro migliore si sono così intrecciati con i ricordi del testimone Piero, dando vita a un'amicizia e a un libro: *Il commerciante di bottoni. Memoria e speranza: l'amicizia tra un sopravvissuto ad Auschwitz e una ragazza* (Fabbri, 2007).

*I ragazzi della Shoah* (Paoline 2010) di Luciana Tedesco raccoglie sotto forma di racconti, lettere e testimonianze i fatti accaduti in Italia tra 1938 anno delle leggi razziste fasciste e il 1945, anno in cui l'Italia viene liberata. I protagonisti sono sempre bambini e ragazzi ed è il loro punto di vista sulla guerra e le sue conseguenze, sulle barbarie perpetrate e le continue vessazioni subite dagli ebrei, a essere narrato. Accanto alla narrazione, si snoda un secondo livello di scrittura, più puntuale e giornalistico, fatto di didascalie alle illustrazioni, che introduce i ragazzi ai fatti della Shoah con dati e contenuti storici. Si tratta di una sintesi esauriente, più propriamente storica ma accessibile ai giovani lettori, che aiuta a comprendere meglio il racconto.

Quanto alla persecuzione degli "zingari", spicca il romanzo di un narratore attento all'impegno civile e ai disagi dei giovani nel mondo di oggi, che ha scritto molti romanzi di successo: si tratta di Alberto Melis (1957) e del suo: *Il ricordo che non avevo*, (Mondadori 2010).

Mattia e la mamma vivono a Roma assieme al nonno Gabriel. In famiglia lo chiamano l'Orso, per il suo carattere chiuso, ed è forse proprio per il piacere della solitudine che il nonno si allontana spesso di casa per rientrare a notte fonda, destando la preoccupazione di tutti. Ma una notizia al telegiornale irrompe tragicamente nella vita di Mattia e sua madre: a seguito di un'aggressione, in un campo nomadi si è sviluppato un incendio. Due risultano i feriti gravi: un bambino rom e un anziano di nome Gabriel Pottok. Cosa ci faceva nonno Gabriel in un campo rom? Tra i nomadi del campo Mattia riconosce una sua compagna di scuola, Nazifa. Dopo l'iniziale diffidenza, tra i due nascerà una profonda amicizia che porterà Mattia a scoprire un popolo orgoglioso, i rom, e il tormentato passato del nonno nel ghetto di Lodz nella Polonia occupata dai nazisti. Il racconto pur fondato su una trama di fantasia appare assai documentato sul tema del "Porrajmos" (il genocidio dei sinti e dei rom) spesso trascurato nella memoria del genocidio perpetrato dai nazisti<sup>48</sup>

Matteo Corradini (1975)<sup>49</sup>, con il suo nuovo romanzo *La repubblica delle farfalle* (Rizzoli

---

<sup>48</sup> Anche Casa Fabrizio, per la casa editrice Sinnos (2011) ha scritto un racconto ispirato alla persecuzione degli "zingari": *Pioggia sporca*.

<sup>49</sup> Tra i tanti autori che si sono cimentati in questi ultimi anni su questo tema, scrivendo libri per bambini e ragazzi, meritano una segnalazione: Gabriele Clima, *Storia di Vera*, San Paolo,

2013), ci porta dentro le mura del grande ghetto di Terezin; qui dal 18 dicembre 1942 alla fine di agosto 1944, un gruppo di sette ragazzi ebrei scrive un giornale clandestino per raccontare a tutti cosa accade in quel luogo di dolore. Il romanzo racconta le vicende e i pensieri di quei ragazzi tra il marzo 1943 e l'ottobre 1944, mese in cui gli ultimi protagonisti saranno deportati ad Auschwitz-Birkenau.

Molto intenso anche il racconto di Anna Foa (1944) che con *Portico d'Ottavia* (Laterza 2013) racconta la storia del rastrellamento tedesco del 16 ottobre a Roma che portò a una delle prime deportazioni degli ebrei dall'Italia ad Auschwitz. Portico d'Ottavia è un'antica casa medioevale ormai degradata, con un vasto cortile rinascimentale. Qui i nazisti, con l'aiuto dei fascisti, arrestano più di trenta ebrei, un terzo dei suoi abitanti, tra i più poveri della Comunità romana. Sono per lo più vecchi, donne e bambini. Altri quattordici saranno catturati nei mesi successivi. Il dramma della Shoah entra così nella vita di ogni giorno e segna anche coloro che vi assistono inermi.

Più recentemente, sono stati pubblicati libri che si sono riproposti di affrontare temi legati anche alle colpe dell'Italia fascista nella deportazione e nello sterminio degli ebrei, insieme al grande e complesso argomento dei "giusti". Ne è un esempio il libro di Luca Cognolato e Silvia Del Francia, che con *L'eroe invisibile* (Einaudi Ragazzi 2014) raccontano la storia di Giorgio Perlasca, commerciante di carni italiano che si ritrova per lavoro in Ungheria quando arrivano i tedeschi. La situazione drammatica degli ebrei cui assiste quotidianamente gli fa maturare l'idea di opporsi, in qualunque modo, a tanta ferocia. Grazie a un falso passaporto fornitogli dall'ambasciata spagnola, Perlasca si dichiara console spagnolo e fornisce lettere di protezione agli ebrei che si rifugiano negli edifici di proprietà dell'ambasciata. Si tratta di una lotta contro il tempo per salvare quelli che i nazisti pensavano fossero circa trecento ebrei, mentre in realtà saranno più di cinquemila.

Sempre nel 2014, Francesca Recchia Luciani, docente di filosofia all'università di Bari, compie un'operazione esemplare, dando alle stampe un saggio breve, in forma raccontata e rivolto ai più giovani a partire dagli undici anni, dal titolo *La Shoah spiegata ai ragazzi* (Il Melangolo 2014). Un lavoro esemplare per documentazione, anche fotografica, percorso storiografico, bibliografia ragionata, filmografia e sitografia. Uno strumento necessario a insegnanti e studenti che vogliono cominciare a conoscere la tragedia degli ebrei e, insieme, cominciare un percorso di approfondimento.

Nel 2015, tornano alla ribalta le voci dei testimoni, in particolare con due libri molto intensi. Ancora Liliana Segre, questa volta con Daniela Palumbo, pubblica *Fino a quando la mia stella brillerà* (Piemme), la storia vera vissuta dalla Segre (1930) bambina. Dal momento in cui le viene detto che non potrà più andare a scuola (lei non sa nemmeno di essere ebrea) fino a quando si ritrova prima emarginata, poi senza una casa, infine in fuga e arrestata. A tredici anni viene deportata ad Auschwitz. Parte il 30 gennaio 1944 dal binario 21 della stazione Centrale di Milano e sarà l'unica bambina di quel treno a tornare indietro.

Marta Palazzesi con, *In Svizzera la cioccolata è sempre più buona* (Einaudi Ragazzi 2015) si ripropone di raccontare la Shoah attraverso la storia di un bambino ebreo che cerca di passare il confine con la Svizzera per salvarsi. La tragedia della deportazione e del genocidio è tutta sullo sfondo come minaccia estrema. Ma nel libro si mostra un altro dramma: quello del tradimento dei "passatori", coloro che sfruttano la condizione disperata degli ebrei e dopo

---

2010(da 7 anni); Lorenza Farina, *La bambina del treno*, ill. di Manuela Simoncelli, Paoline, 2010 (da 5 anni); Giulio Levi, *1940-1945. Gioele, fuga per tornare*, ill. di A.C. Quarello, Fatatrac (I nuovi ottagoni), 2007 (da 10 anni); Michael Morpurgo, *La domanda su Mozart*, ill. di Michael Foreman, Rizzoli, 2008 (da 10 anni); Vaifra Pesaro e Sara Magnoli, *Il sogno di Lilli*, ill. di Giada Ricci, Acco, 2011 (da 10 anni); L. Farina, M. Simoncelli, *La bambina del treno*, Paoline 2010 (da 7 anni).

averli derubati, li consegnano ai fascisti e ai tedeschi senza pietà. Il libro viene proposto ai bambini a partire dagli otto anni.

Barbara Vagnozzi, infine, insieme autrice e disegnatrice delle immagini della storia dal titolo *Lev* (Gallucci editore 2016), racconta il dramma della Shoah attraverso la storia dei bambini che si sono salvati, tuttavia, lasciando la loro famiglia. Lev è un ragazzino ebreo di 13 anni che sfuggì alla persecuzione nazista scappando con uno degli ultimi *Kindertransport*. Grazie a questa iniziativa, migliaia di bambini riuscirono ad arrivare in Gran Bretagna appena prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale.

#### 4. Il fumetto e la Shoah

Quando ci riferisce al fumetto, non tutti concordano nel ritenere che ci si trovi di fronte a una forma di letteratura. Se esso infatti è sorretto da un testo che di per sé può essere giudicato letteratura alla stregua di un racconto o di un romanzo; vi si uniscono i disegni che ne fanno, solo nelle espressioni più alte un genere autonomo, con regole proprie e con forti potenzialità comunicative. Tuttavia, occorre ricordare che i fumetti, proprio perché fanno ricorso al disegno, si collocano più della parola scritta, in un'area intermedia che offre strumenti di realtà all'immaginazione umana. Come accade per la televisione e il cinema, l'immaginazione del lettore viene accompagnata per mano dal disegno, e per taluni esaltata, avvicinando così la fruizione del contenuto a un numero più ampio di lettori. Per il nostro breve percorso, sceglieremo dunque quelle "grafic novel" che possono essere collocate tra le narrazioni letterarie contemporanee.

I primi fumetti a tema storico in Italia, riguardano la guerra e la lotta partigiana e, almeno fino agli anni Settanta non ci sono opere che trattino, anche solo in modo indiretto, l'argomento della Shoah<sup>50</sup>. Nel 1972, in Usa, Art Spiegelman pubblica *Maus*, che giunge in Italia, a puntate, sulle pagine del periodico "Linus" molti anni dopo. Nel 1989, la casa editrice Rizzoli (con la Milano Libri) ne fa un libro<sup>51</sup>: prende corpo, da quella data con maggiore vigore, la possibilità di dare corso alle storie di deportazione e sterminio attraverso questo mezzo espressivo<sup>52</sup>.

Vale la pena di segnalare anche il "manga" di Osamu Tezuka, *La storia dei tre Adolf* (ed. originale 1983, traduzione italiana Hazard edizioni Milano 1998-9), anche se la Shoah resta sullo sfondo del racconto che va dal 1936 fino al conflitto mediorientale tra Palestina e Israele. Nel 2002, Pascal Croci ci riprova e, attraverso le testimonianze dei sopravvissuti ebrei del Sonderkommando di Auschwitz, riporta i giovani lettori nel cuore della tragedia dello sterminio. Il fumetto di Croci sarà offerto al pubblico italiano nel 2004 (editore Il Melangolo). A chiudere questa breve rassegna, che ha preso in esame solo quei fumetti che possono avere influenzato il mercato italiano, tre graphic novel su Anne Frank: la prima molto breve arrivata in Italia nel 1996 con il n. 2 di "Scoperte Doc, immagini dal mondo" (Zanfi editore/Bayard Presse), dal titolo *La storia di Anne, una ragazza ebrea*; unisce insieme alcune strisce

---

<sup>50</sup> Raffaele Mantegazza, Brunetto Salvarani, *Le strisce dei Lager. La Shoà e i fumetti*, Milano, Unicopli 2000. Per i due autori che riconoscono al fumetto una forma artistica, l'uso di questo strumento ha una portata pedagogica ancora troppo spesso sottovalutata, e può servire a diffondere la conoscenza della storia della Shoah anche tra coloro che non si sentono attratti dai libri e da altre forme espressive.

<sup>51</sup> Successivamente, nel 2000 la casa editrice Einaudi ne propone una nuova traduzione in un unico volume.

<sup>52</sup> Pur essendo uno strumento diverso, anche il libro game, alla fine degli anni Ottanta, molto di moda tra i ragazzi, affronta l'argomento, con K. Nanus, *Missione a Varsavia*, Trieste, EL 1989. **Inoltre qui a p. ....** Segnalavamo come il lavoro di Roberto Innocenti abbia aperto la strada a questo genere letterario per raccontare la Shoah ai ragazzi.

disegnate e fotografie dell'alloggio segreto oggi con due livelli di testi: uno collegato ai disegni e l'altro informativo sul diario e sulla storia della famiglia Frank e degli altri clandestini. Dall'Inghilterra, per l'editrice Emme (appartenente al gruppo delle edizioni EL/Einaudi Ragazzi diretta da Orietta Fatucci) l'album di Josephine Poole con illustrazioni di Angela Barrett, *Anne Frank*. La cura editoriale è raffinata, la storia essenziale offerta in lettura ai piccoli lettori, per invitarli a leggere da grandi il *Diario* di Anne. Infine, nel 2010, direttamente dall'Olanda, in collaborazione con il Museo "Casa di Anne Frank", per conto della casa editrice Rizzoli/Lizard, la prima biografia a fumetti autorizzata di Sid Jacobson ed Ernie Colón (fumettista americano): *Anne Frank*, centocinquanta pagine riprese dal Diario e dalle molte opere saggistiche che, in questi anni, hanno ricostruito le vicende della famiglia Frank, di Otto Frank e degli altri clandestini dell'alloggio segreto. Più che stimolare la lettura del *Diario* (già long seller da tempo) il lavoro vuole essere un prodotto editoriale in più, e affiancarsi agli innumerevoli materiali editi e promossi dal Museo Anne Frank di Amsterdam.

In Italia, più di 100 fumetti hanno offerto ai giovani lettori una chiave di lettura della resistenza e dell'antifascismo. Il primo fumetto che rappresenta lo sterminio è sceneggiato da Tiziano Sclavi per il numero 83 di Dylan Dog (editore Bonelli 1993): *Doktor Terror*. Appare evidente che Sclavi ha letto Mauss e ne è stato influenzato. Dieci anni dopo, Vanna Vinci pubblica *Aida al confine* (Kappa edizioni), una storia di fantasmi che legano la protagonista Aida, trasferitasi a Trieste, città natale dei nonni, a improvvisi e misteriosi cambiamenti del tempo che, nel suo scorrere, la portano a rivisitare la città anche all'epoca della occupazione nazista e del lager della Risiera di San Sabba. Qui la memoria è intesa come energia capace di legare le generazioni passate alle generazioni future. Walter Chendi, nel 2010 pubblica *La porta di Sion* (edizioni BD), ancora una volta, storia di Trieste ebraica, la città che verso la fine degli anni Trenta è un vero e proprio crocevia di ebrei che si imbarcano per raggiungere la Palestina: per questa ragione, chiamata "la porta di Sion". Ne è protagonista il giovane Jacob, al momento dell'entrata in vigore delle leggi razziali del fascismo, che vive l'esperienza di una città e di una nazione che gli chiude ogni porta e che, con ostilità, gli volta le spalle. Un fumetto che ripercorre gli anni bui della storia italiana, spesso dimenticata o sottaciuta a causa del maggior peso che ebbe, nella rilettura di quel periodo, il regime nazista e i suoi lager<sup>53</sup>.

### 5. Le traduzioni

Per molti anni, lo abbiamo visto, oltre a una letteratura di guerra, sono stati i romanzi e i racconti della resistenza a formare la coscienza civile dei giovani italiani. Il tema della deportazione e dello sterminio degli ebrei, quando non era taciuto, trovava alcuni accenni in libri, per lo più, impegnati a raccontare il riscatto di una nazione dal fascismo e dall'alleanza con il nazismo, e che non hanno saputo raccontare nemmeno le storie di coloro che furono rinchiusi nei "campi del duce"<sup>54</sup>. Così, grandi scrittori per l'infanzia (tra i quali possiamo comprendere Mario Lodi, Donatella Ziliotto, Roberto Piumini, Bianca Pitzorno ecc., oltre a quelli già citati) non hanno proposto ai giovani romanzi e racconti sull'Olocausto e la deportazione. Argomento per molti anni offerto in lettura agli adolescenti, solo attraverso alcuni libri, quali il *Diario di Mary Berg*, cronaca puntuale e drammatica dal Ghetto di Varsavia

---

<sup>53</sup> Recentemente, Serena Romano ha discusso una tesi di laurea magistrale dal titolo: *Vivere Auschwitz nei fumetti*, Università degli Studi di Milano, Corso di Laurea in Lingue e culture per la comunicazione internazionale, 2013.

<sup>54</sup> Espressione riferita al titolo di un libro di Spartaco Capogreco, *I campi del duce*, Torino, Einaudi 2004, che già dalla data di edizione segnala il ritardo con cui il tema è stato affrontato anche a livello storico.

(prima edizione italiana dell'editore De Carlo di Roma 1946)<sup>55</sup>; il *Diario* di Anne Frank (tradotto da Einaudi nel 1953); la traduzione di Franco Lucentini<sup>56</sup> e Ibio Paolucci de *Il diario di Dawid Rubinowicz* (Einaudi 1960), ragazzo ebreo di dodici anni che fa un resoconto lucido e appassionato della vita e delle traversie della comunità ebraica di una piccola città della Polonia occupata dai nazisti e che, il 21 settembre del 1942, sarà avviata al centro di sterminio di Treblinka; il racconto autobiografico di Wanda Przybylska, *Una parte del mio cuore* (Sandron, Firenze 1963), la storia di una quattordicenne polacca che vive gli anni dell'occupazione nazista e muore nei primi giorni di settembre del 1944; il romanzo di Judith Kerr, *Quando Hitler rubò il coniglio rosa* (tradotto da Rizzoli nel 1975 – prima edizione inglese 1971). In particolare, quest'ultimo, insieme al *Diario* di Anne Frank (e, per la produzione italiana, ai libri di Primo Levi già citati) costituirà il riferimento di molta parte dei docenti per indicare ai giovani studenti una lettura sul tema della persecuzione nazista degli ebrei. Judith, la protagonista del romanzo della Kerr, è figlia di genitori ebrei berlinesi che lasciano la Germania, poco dopo la vittoria elettorale di Hitler. Dopo vari spostamenti, in Svizzera e poi a Parigi, si trasferiscono in Inghilterra. La protagonista, con sguardo sereno e incredulo registra l'evolversi della situazione in Germania, le prime incerte informazioni sui campi di concentramento, la diffusione dell'odio contro gli ebrei, la violenza crescente e la discriminazione razziale di un regime che si prepara a programmare e ad attuare lo sterminio. Tutto qua, perché bisognerà aspettare il 1991, quando nella collana "Ex Libris", la casa editrice EL, in prima linea per la diffusione della lettura tra i bambini e i ragazzi, propone il racconto di Claude Gutman, *La casa vuota*, che ha come protagonista il ragazzo quindicenne ebreo David. Una storia che entra direttamente nella tragedia dello sterminio ebraico, senza limitarsi ad alludervi, pur utilizzando un approccio capace di solleticare la curiosità adolescenziale. Nella grande casa dove sono accolti i ragazzi rimasti senza genitori, deportati dai nazisti nei campi di concentramento, un mattino, dopo una notte trascorsa nei boschi con Claire, la ragazza di cui si è innamorato, David trova la casa vuota: i nazisti sono arrivati anche lì, a portare via tutti. L'anno seguente, la casa editrice EL pubblica il seguito del precedente racconto di Gutman, *L'albergo del ritorno*. Il lettore ritrova David impegnato a combattere nella resistenza francese. Finita la guerra, Parigi liberata, scopre l'esistenza dei centri di sterminio e approda all'hotel Lutétia, dove trovano ospitalità gli ebrei senza più famiglia e casa che fanno ritorno, con lo spirito ferito e il corpo ammalato. E' qui che David a contatto con i sopravvissuti, scheletrici e angosciati, prende coscienza dell'immane tragedia che ha colpito il popolo ebraico. Ancora dalla Francia, nel 1994, arriva il diario di Ana Novac, *I giorni della mia giovinezza* (edizione Mondadori Supertrend), scritti dalla protagonista con un mozzicone di matita nel lager di Auschwitz e negli altri sette campi di concentramento dove fu rinchiusa prima della sua liberazione. Ana Novac, parla di una "fame di scrivere" che superava ogni altra fame ed era più forte della paura e dei pidocchi, della diarrea e persino del Terzo Reich. Restituisce un'immagine della detenzione in lager che sa stemperare i toni più bui e che dà sicurezza al giovane lettore. Ci sono passi del suo diario che, a una lettura attenta sembrano "ricostruiti" proprio per questo scopo, come ad esempio quando Ana scrive: "Non ho mai riso tanto quanto al campo. Bastava che ci guardassimo a vicenda per scoppiare a ridere. Niente infatti è più grottesco della miseria. E quando non si hanno più le lacrime per piangere, una risata è l'unica cosa che ci resti"<sup>57</sup>.

---

<sup>55</sup> E' tuttavia difficile pensare che questa prima coraggiosa iniziativa editoriale abbia avuto un riscontro nazionale e sia stata diffusa nelle scuole, cfr., Mary Berg, *Il ghetto di Varsavia. Diario (1939-1944)*, Torino, Einaudi 1991 (a cura di Frediano Sessi).

<sup>56</sup> Intellettuale e scrittore che lavorò a lungo per la casa editrice Einaudi, spesso in copia con Carlo Fruttero e sui temi della narrativa e fantascienza.

<sup>57</sup> Ana Novac, *I giorni della mia giovinezza*, Milano, Mondadori 1994, p. 5.

Questo spirito di “serenità” pare essere la cifra anche del romanzo di Uri Orlev (tradotto dall’editore Salani nel 1993) *L’isola in via degli Uccelli*. La storia di Alex, un ragazzo ebreo che vive nell’inferno del ghetto di Varsavia, dove tutti gli ebrei che vi sono rinchiusi sono destinati a morte certa (a causa delle condizioni igieniche e alimentari del ghetto o delle deportazioni periodiche nel centro di sterminio di Treblinka). Alex vive l'avventura nascondendosi tra le macerie, prendendo dalle case abbandonate ciò che gli serve, come Robinson dai relitti di navi sospinte sulla spiaggia, difendendo il suo rifugio, partecipando alla rivolta del ghetto, aiutando i ribelli uccidendo un soldato tedesco, sognando la nuova patria in Palestina. Alla fine ritroverà il padre. “Il romanzo di Orlev ha una cadenza serena – scrive Roberto Denti, uno dei maggiori esperti di letteratura per ragazzi in Italia – perché il ragazzo affronta la difficile sopravvivenza con spirito di avventura: non si sente un eroe ma un individuo sottoposto a prove che man mano riesce a superare con iniziative imprevedibili, con rara capacità di improvvisazione”<sup>58</sup>. Vale la pena di sottolineare, come questa tendenza, a offrire al giovane lettore un’immagine meno tetra e drammatica della vicenda della Shoah e della deportazione, sia una costante dell’editoria italiana. Ne è testimonianza anche il grande successo di lettori che ha avuto il racconto di Fred Uhlman, *L’amico ritrovato*, (prima traduzione italiana Longanesi 1979, poi Feltrinelli 1986. Nel 2008 il libro era alla 72° edizione). Lo sterminio ebraico resta sullo sfondo di un’amicizia ostacolata poi interrotta tra due ragazzi tedeschi, uno dei quali di origine ebraica. E così è anche per un altro libro sempre presente nelle bibliografie della scuola media degli anni Novanta: Joseph Joffo, *Un sacchetto di biglie* (Sansoni per la scuola 1989). Sono libri che puntano più sul dramma dell’emarginazione, del razzismo, della lontananza che non sulle condizioni di vita e di morte dei lager e dei centri di sterminio, più sulla crudeltà degli adulti che non sulla presenza di un contesto storico che modifica anche i comportamenti dei genitori e degli educatori. Non traspare, insomma, il peso dell’ideologia sui comportamenti dei singoli e delle comunità, ma si evidenzia prevalentemente il ruolo delle scelte individuali. Ovviamente, questa linea di interpretazione, riduttiva, sembra di più facile comprensione ai giovani e consente agli editori e agli autori di andare oltre la complessità del periodo. Sceglie, come suggerisce anche Primo Levi<sup>59</sup>, la via della *semplificazione* che, spesso, e tanto più in questo caso, non consente di comprendere come e perché la Shoah, con il suo carico di violenza, morte e dolore, non solo per il popolo ebraico, è stata possibile. Quindici anni prima, la casa editrice Einaudi aveva inaugurato una collana dal titolo “Einaudi Biblioteca Giovani”, e tra i tanti classici della letteratura mondiale aveva inserito il libro di Robert Antelme, *La specie umana* (44° volume edito nella collana, nel 1976). La collana non ebbe un gran successo di vendite in libreria e nelle Agenzie rateali della casa editrice torinese, e il libro di Antelme finirà nei Tascabili Einaudi nel 1997, portando con sé sempre lo stesso errore della quarta di copertina che definiva i lager di Buchenwald, Gandersheim e Dachau (dove era stato prigioniero Antelme) campi di sterminio. Visto lo scarso successo del libro di Antelme si può dunque concludere che la linea prevalente dell’editoria italiana, prima della legge sulla Memoria del 2000, quando si rivolge al giovane lettore è quella di *avvicinarsi* al tema, più che soffermarsi a raccontare la Shoah? Sempre Mondadori Junior, nel 1997, propone ai lettori italiani il romanzo dello scrittore statunitense Myron Levoy, *Alan e Naomi*, una narrazione di alto valore letterario che unisce il tema dello sterminio ebraico al trauma psichico provocato in una bambina ebrea, Naomi, che ha visto il padre ucciso dalla Gestapo<sup>60</sup>.

---

<sup>58</sup> In LIBER, n. 22, 1994.

<sup>59</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi 1986. Il riferimento è al capitolo che introduce il concetto di *zona grigia*.

<sup>60</sup> Vale qui la pena di ricordare che gli scritti giovanili (poesie e racconti) di Abram Cytryn saranno pubblicati in Italia solo nel 2016 con il titolo *Racconti dal ghetto di Lodz*, Marsilio.

E sempre nel 1996 assistiamo al successo non solo italiano di una narrazione che si rivelerà un falso storico: il racconto di Binjamin Wilkomirski, *Frantumi. Un'infanzia 1939-1948* (Mondadori). L'editore manterrà in catalogo il libro per molti anni, anche dopo la scoperta dell'imbroglio dell'autore. Può essere l'inizio di un interesse del mercato, anche giovanile, per le storie di violenza e di dolore?

Questa doppia tendenza, che ha trovato uno sviluppo esponenziale con la ricorrenza memoriale del 27 gennaio (tanto che si può dire che oggi, per un personaggio di romanzo, l'essere ebreo sotto la scure nazista è un ingrediente di successo del libro), ad attenuare la memoria e i fatti storici della Shoah, uniti alla tendenza a scavare nella violenza e nell'orrore, muove ancora molti progetti editoriali, nella convinzione che la istituzione della Giornata della memoria, se da un lato è un traguardo di civiltà raggiunto, che può favorire la conoscenza del passato, dall'altro una data utile a inseguire sempre più il mercato e i gusti dei lettori; arrivando fino ad alimentare il recente fenomeno del turismo dell'orrore<sup>61</sup>, in cui si possono inserire tanti viaggi della memoria, non sufficientemente preparati e soppesati. Proprio questo eccesso di libri offerti al pubblico e ai ragazzi sul tema del genocidio ebraico rende quasi improponibile, oggi, inseguire i libri e gli autori tradotti e offerti al pubblico. Tenendo conto che un successo editoriale in libreria, spesso seguito da un film, porta il libro proposto in lettura agli adulti, molto spesso nelle collane destinate agli studenti<sup>62</sup>. Come accade per la grande letteratura, le traduzioni di scrittori stranieri influenzano (e hanno influenzato) gli scrittori italiani e, in questa breve sintesi, segnalano la linea di continuità che affianca le scelte editoriali delle case editrici e le scelte di scrittura degli autori.

## 6. Conclusioni

Non c'è tradizione, nella letteratura italiana per l'infanzia, a trattare temi come quello della Shoah; e questo anche perché la cultura, la scuola e la ricerca storica ha tardato a lungo a soffermarsi sul rapporto tra fascismo italiano prima, Rsi (dopo l'8 settembre 1943) e corresponsabilità nel sistema di sterminio (mediante guerra di distruzione totale e luoghi di segregazione – ghetti, lager – ed eliminazione) della Germania nazista. È prevalso, come ricordavamo all'inizio, il desiderio di riscatto attraverso l'esaltazione della resistenza e della figura del partigiano<sup>63</sup>, che ha avuto il compito di mettere in secondo piano il grande tema della partecipazione al fascismo della maggioranza degli italiani. "Il colonialismo italiano fu definito umanitario; l'antisemitismo fu liquidato come prodotto d'importazione e i delitti commessi dalle nostre truppe nelle colonie e nei Balcani vennero coperti da una cortina di silenzio"<sup>64</sup>. L'insabbiamento delle indagini e dei processi contro i criminali di guerra fascisti hanno contribuito al formarsi, nella pubblica opinione e negli intellettuali, di una coscienza collettiva, delle colpe del fascismo, assolutoria. E il comportamento degli italiani in tempo di

---

<sup>61</sup> Si veda in proposito le riflessioni di John Lennon e Malcolm Foley, *Dark Tourism*, Londra, Continuum 2000; e il recente *Visitare Auschwitz*, di Carlo Saletti e Frediano Sessi, Venezia, Marsilio 2011.

<sup>62</sup> Per dare un solo esempio, basti pensare al romanzo di Tatiana de Rosnay, *La chiave di Sara*, Milano Mondadori 2012, entrato in molte delle bibliografie pubblicate sui siti internet degli Istituti scolastici comprensivi italiani; oppure il romanzo di John Boyne, *Il bambino con il pigiama a righe*, Rizzoli 2006/2008, tradotto in 32 paesi e da cui è stato tratto un film di successo, proiettato spesso nelle scuole primarie per la ricorrenza del 27 gennaio: un falso storico conclamato.

<sup>63</sup> Si veda ad esempio anche la storia dell'Aned, Associazione Nazionale ex deportati, scritta da Bruno Maida, *Il mestiere della memoria*, Ombre Corte 2014.

<sup>64</sup> Spartaco Capogreco, *I campi del duce*, cit. p. 4. Si veda anche il saggio di Costantino di Sante, *Italiani senza onore, 1941-1951*, Verona, Ombre Corte 2005



guerra venne rappresentato da un lato come fortemente umano nei confronti delle popolazioni invase, e dall'altro come eroico nella lotta contro l'oppressore nazista. Si faticò persino a introdurre il concetto di "guerra civile", a proposito della lotta di liberazione, che ha visto contrapposti non solo i partigiani e i tedeschi, ma anche i partigiani e i fascisti delle truppe della Rsi. "L'argomento della bontà nazionale costituì il nucleo centrale del discorso egemonico della nuova classe dirigente"<sup>65</sup>, cui contribuì per decenni l'atteggiamento delle forze politiche e della cultura della sinistra, alla quale appartengono molti degli scrittori per l'infanzia che hanno dato dignità e aperto la strada al grande pubblico alla fruizione della letteratura per ragazzi. Sorreggeva questa costruzione politico-culturale, non solo il clima di esaltazione della resistenza, ma anche la scoperta degli orrori, quantitativamente maggiori e qualitativamente impensabili, dei lager e dei centri di sterminio nazisti; a confronto dei quali, i metodi repressivi delle truppe fasciste (l'incendio dei villaggi, la fucilazione per rappresaglia degli ostaggi civili, le deportazioni nei campi di internamento e le migliaia di vittime, tra cui tanti bambini, causate dal rigoroso e durissimo regime di reclusione) passarono in secondo piano.

Inoltre, se si collegasse la storia della letteratura per ragazzi in rapporto alla Shoah, alla storia della storiografia edita in Italia sull'argomento, si scoprirebbe che alcune opere fondamentali, edite già tra gli anni Sessanta e Settanta in molti Paesi dell'occidente, arrivarono in Italia solo verso la metà degli anni Novanta. Due esempi tra tutti, la monumentale opera storica di Raul Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, pubblicata da Einaudi nel 1995, fondamentale per comprendere appieno il meccanismo dello sterminio nazista, venne proposta al pubblico italiano che la accolse con successo di lettori (in due edizioni, una tascabile e una rilegata) anche perché poté usufruire di un sostanzioso contributo a fondo perduto del sistema di distribuzione della LegaCOOP<sup>66</sup>; mentre il film di Claude Lanzmann, *Shoah*, messo in onda dalla Rai in tarda serata (dopo la mezzanotte) nell'estate del 1987 (con pochi spettatori disposti a seguirne la proiezione in quattro puntate fino alle due della mattina), verrà edito in DVD solo nel 2007<sup>67</sup>, anche in questo caso dall'Editore Einaudi, con successo di vendite. Infine, a scorrere con attenzione le opere fondamentali sulla storia e la letteratura della Shoah, pubblicate in Europa e negli Usa in questi ultimi dieci anni, si resta disarmati nel constatare come siano assai poche quelle proposte in lingua italiana<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> Ibid., p. 5.

<sup>66</sup> Legato per tradizione al Partito Comunista Italiano e in seguito alla sinistra.

<sup>67</sup> Dopo il successo di vendite del libro e del film, la casa editrice Skira ha pubblicato *L'ultimo degli ingiusti*, testo della lunga intervista di Claude Lanzmann all'ultimo decano degli ebrei del ghetto di Theresienstadt, Benjamin Murlmestein (2014), seguito dalla distribuzione del DVD edito dalla Filmrouge media.

<sup>68</sup> Tra queste segnaliamo: i due volumi di Saul Friedlander, *La Germania nazista e Gli anni dello sterminio* (Garzanti 1998/2009); Christopher Browning, *Le origini della Soluzione finale* (Il Saggiatore 2008); Daniel Blatman, *Le marce della morte* (Rizzoli 2009); Yehuda Bauer, *Ripensare l'Olocausto* (Baldini Castoldi Dalai 2009); Donald Bloxham, *Lo sterminio degli ebrei*, Einaudi 2010; i due saggi di Timothy Snyder, *Terre di sangue* (Rizzoli 2011) e *Terra nera* (Rizzoli 2015); mentre nel 2010 si è conclusa con i volumi dedicati all'Italia l'opera collettiva in quattro volumi della casa editrice Utet, *Storia della Shoah*, a cura di Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Marie-Anne Matard-Bonucci ed Enzo Traverso. Pochi anni prima, Michele Sarfatti, storico del Centro di documentazione ebraica di Milano, aveva pubblicato per Einaudi la prima ricostruzione storica documentaria dal titolo: *Gli ebrei nell'Italia fascista, vicende, identità e persecuzione* (2000), che faceva seguito al *Libro della memoria* a cura di Liliana Picciotto edito in prima edizione nel 1991 (in seconda nel 2002), con i nomi e la storia di tutti gli ebrei italiani deportati nei lager nazisti. Segno di un ritardo nella ricostruzione storica

Riusciremo mai a superare questa lacuna? Per ora la risposta è di attesa. Ma l'editoria italiana, al momento attuale (sia per ragazzi che per adulti) sembra più attenta, salvo felici eccezioni, ai successi editoriali internazionali, che non a proporre ai lettori libri che da tempo fanno parte della biblioteca universale della Shoah.

Mantova, 13 agosto 2012/ aprile 2016

---

complessiva del fenomeno della deportazione è anche la pubblicazione a partire dal 2009 di *Il libro dei deportati*, opera in quattro parti e sette volumi, a cura di Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, per conto di Aned (associazione nazionale ex deportati), presso l'editore Mursia, conclusasi con l'ultimo volume nel 2015.